**INDUISMO 3**

**CORSO DI STORIA DELL’INDUISMO**

# ANNO ACCADEMICO 2023– 2024

# Lezione 3° - 24 ottobre 2023

1 . Non sappiamo se all’epoca della composizione del *Veda* la scrittura fosse ignota, molto probabilmente sì nella fase più antica, ma certo la trasmissione orale è continuata anche quando la scrittura era di uso normale per la comunicazione letteraria: l’oralità garantisce meglio la riservatezza del messaggio. Perché il *Veda* è appannaggio esclusivo delle classi alte, soprattutto dei sacerdoti.

Il *Veda* consta di quattro sotto*corpora,* che rappresentano il sapere di altrettante categorie sacerdotali: la scienza degli inni *(RIgveda)*, dei canti *(Samaveda)*, delle formule sacrificali *(Yajurveda)*, e infine l’*Atharvaveda* scienza dei maghi e degli stregoni. Si usava parlare di triplice scienza; il riconoscimento dell’*Atharvaveda* deve essere stato molto più tardi probabilmente a causa dei suoi contenuti e forse anche del suo livello meno raffinato.

Ciascuno di questi gruppi di testi è ordinato in quattro diversi livelli, grosso modo cronologicamente successivi: le raccolte *(Samhit)* di base, i testi brahmanici *(Brahmana)*, i libri silvestri *(Aranyaka),* cosiddetti perché destinati a una recitazione fuori dell’abitato, perché utilizzati da asceti usciti dal consorzio sociale o perché la loro grande potenza sacra ne sconsigliava la recitazione tra la gente, e infine le  *Upanisad* (sessione), testi che contengono tra materiali eterogenei, dottrine di straordinaria importanza, ma anche resoconti di discussioni, trasmessi con un insegnamento riservato a discepoli selezionati.

2 . Un *corpus* di questo genere non è stato composto in breve tempo, e neppure raccolto in tempi brevissimi, (le due operazioni possono essere di età anche notevolmente diverse, forse in parte si sono accavallate).

Gli anni più antichi del *Rigveda*, la prima raccolta, forse hanno accompagnato gli  *arya* al loro ingresso in India, costituendone il sapere tradizionale: non era poesia spontanea, ma scienza trasmessa e difesa gelosamente. In genere si pensa che questa raccolta, che è anche la più importante perché ha fornito la base per gli adattamenti musicali del  *Samaveda* e in molto minor misura per lo  *Yajurveda,* risalga alla seconda metà del secondo millennio a.C.

I *Brahmana* si occupano soprattutto di rituale, ma presentano anche miti cosmologici e leggende: propongono una dottrina del sacrificio e della sua forza suprema, a cui corrisponde sul piano sociale l’affermazione, non senza contrasti, della potentissima classe degli specialisti del sacro, ai quali la comunità doveva la garanzia della sicurezza e della prosperità.

Le *Upanisad* hanno contenuto metafisico e filosofico. Tradizionalmente sono distinte in quanto sezione conoscitiva dalle parti più rituali del *Veda,* la sezione operativa. Costituiscono un genere letterario ancora non tutto estinto (se ne compongono per esporre le dottrine dei maestri contemporanei); quelle canoniche sarebbero 108, ma le vediche probabilmente del primo millenni a.C. sono solo quattordici.

Con le  *Upanisad* si conclude la **rivelazione vedica**, cioè quell’insieme di testi che, visti dai veggenti, (*rsi*), ma superiori e non attribuibili ad opera umana, sono poi stati ininterrottamente trasmessi da mestro a discepolo in “ascolto” (*sruti*: termine di solito tradotto con “rivelazione”. La visione tradizionale considera questi testi infallibili e concordi, salvo poi fornirne interpretazioni assai differenti: le differenze non stanno soltanto nella mente degli interpreti, ma nei testi stessi.

3 . Si collegano ai  *Veda* ma non fanno parte della  *sruti*, bensì della tradizione autorevole, i cosiddetti  *Vedanga*, le membra del  *Veda,*  testi di integrazione specialistica, e primo avvio delle scienze indiane, per la corretta esecuzione testuale (la fonetica, la grammatica e l’etimologia) e rituale (la geometria per misurare gli altari, l’astronomia per individuare le operazioni rituali).

È soprattutto il  *Rigveda*  a farci conoscere un ricco pantheon. Il mondo divino non è strutturato secondo modalità analoghe alla religione olimpica greco-romana, nella quale si potrebbe dire che prevale una concezione funzionale (Marte, ministro della guerra, Venere degli amori e della bellezza e così via): gli dei vedici, invece, non soltanto si sovrappongono nelle loro funzioni, ma possono essere agenti e oggetto di processi di assimilazione, anche solo parziale (volta a volta possono dire: tu sei parte di me, sei sottoposto a me).

Tra queste divinità, quelle a cui è rivolto il maggior numero di inni è Indra seguito da Agni. **Indra** è il dio nazionale, già importante nell’epoca che precedette lo stanziamento in India. È un gigante fulvo, sempre giovane, di grande forza e audacia, accresciute da abbondanti bevute dell’inebriante liquore sacro *(soma*): ci appare anche ubriaco.Armato di *vajra*, una specie di martello o mazza, di solito è benevolo, ma è ferocemente ostile alle popolazioni indigene: è celebrato come distruttore delle loro città.

4 . Attorno a lui un grumo di miti, relativi alla liberazione delle vacche celesti che erano state rubate e all’uccisione del demone Virta. Un tempo gli studiosi vedevano in Virta il demone della siccità e in Indra il dio violento e benefico del temporale e del fulmine; oggi si pensa che le imprese di Indra simboleggino la vittoria primordiale del cosmo sul caos e la fondazione dell’ordine. Una cosa non esclude l’altra.

**Agni** è insieme il fuoco e il dio del fuoco. Ha molteplici forme: fuoco sacrificale, intermediario tra uomini e dei, quindi anche prototipo celeste del sacerdote, ma anche fuoco che nasce dalle acque. Se ne descrivono la chioma bionda, le molte lingue, le differenti origini.

Altro dio importante è **Varuna,** che dall’alto dei cieli sorveglia con i suoi numerosi occhi, le stelle, quanto avviene sulla terra: chi anche senza saperlo non rispetta le sue leggi, diventa affetto dall’idropisia. Drammatica è la condizione di chi, ignaro di colpa, sa però di esservi incorso, dato che è punito con il ventre che scoppia. Spesso con Varuna è celebrato **Mitra,** (l’Amico), aspetto chiaro e luminoso della potenza celeste. Le leggi dei sovrani del cielo, e ogni altra legge e comportamento, vanno inquadrate in un ordine cosmico più alto: *rta*. Poche le divinità femminili. Tra di esse, più che altro per la bellezza degli inni che le celebrano, merita una menzione **Usas,** dea dell’aurora, particolarmente attesa e apprezzata dopo le pericolose tenebre della notte. L’accompagnano per il cielo gli uccelli divini Asvin, corrispondente ai Dioscuri greco-romani. Molto importanti sono anche **Vayu**, il dio del vento, **Pryania,** dea della pioggia; **Yama**, il primo uomo che ha trovato la via della morte ed è divenuto, in una lontana e sperduta regione, il sovrano del regno dei morti.

Caratteristico per il suo aspetto minaccioso è **Rudra**, un dio distruttore in cui in passato si vedeva la divinizzazione del tifone. Viene blandito con l’appellativo di Siva (benevolo): è la prima apparizione, sia pur solo come apparizione di un dio minore, del nome di quello che sarà poi nell’induismo post-vedico, uno degli dei sommi. Compare anche **Visnu,** per il momento un amichevole dio alleato di Indra, ma destinato al pari di Siva, a un grandissimo futuro.

5 . Spesso gli dei compaiono a gruppi, come i Marut, compagni di Indra, come gli Aditya, i figli di Aditi, tra i quali viene nominato anche Visnu, per il momento soprattutto il nome di un sole, ma, come si è visto, già con tratti personali.

Vari inni sono indirizzati a tutti gli dei. Ma tutto può essere divino: ci sono inni rivolti a piante, a un carro. Soprattutto è celebrata la bevanda sacra**, *il soma*,** identificato con la luna, probabilmente perché di colore giallo. Non sappiamo quale fosse la pianta da cui si ricavava il *soma*. Sono state avanzate parecchie ipotesi: qualcuno ha sostenuto che si trattasse in realtà di un fungo tossico, ma non mortale, *l’amanita muscari*, che sarebbe stata mangiata da un maestro, il cui corpo avrebbe funzionato da filtro, emettendo poi un’urina ritenuta sacra, ancora in grado, ma con minore tossicità, di produrre se ingerita, fenomeni psichici speciali. Sia come sia, l’offerta e la libagione del *soma*, che può essere tratto da piante differenti nel corso del tempo, ha una posizione centrale nel vedismo.

Il **sacrificio cruento e non cruento**, è il centro spirituale dell’uomo vedico: sacrificio solenne, celebrato con grande pompa e con la partecipazione di numerosi sacerdoti, e anche sacrificio domestico, in genere compiuto senza la necessità di mediazioni sacerdotali all’interno della famiglia.

Accanto al sacrificio, lo scongiuro, l’incantesimo, la fattura magica, come ci attesta con ricchezza di particolari *l’Atharvaveda*, (formule per conquistare una donna, per entrare di notte in una casa per rubare, ecc). Il rito andava compiuto con precisione: l’errore costituiva un pericolo da evitare o da sanare. I riti non esauriscono l’orizzonte spirituale.

Nell’ultimo libro del  *Rigveda,* un inno pone il problema di chi sia il dio signore e origine di tutto, al quale rendere omaggio con offerte, un altro ci riporta a uno stadio così primordiale che non c’erano né l’essere né il non essere e conclude che su queste remotissime origini non sappia nulla neppure il primo dio. Un altro inno celebre il sacrificio di un **gigantesco uomo primordiale** che aveva mille teste, mille occhi e mille piedi. Dal suo smembramento sarebbero nati gli uccelli, i cavalli, i bovini, le suddivisioni della società: dalla bocca i sacerdoti, dalle braccia i guerrieri, dai fianchi i lavoratori e i servi.